

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MIMMO LUCÀ

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro per le politiche per la famiglia, Rosy Bindi, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per le politiche per la famiglia, Rosy Bindi, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che nelle precedenti sedute del 18 e del 25 luglio sono già intervenuti alcuni colleghi formulando quesiti ed osservazioni. Proseguiamo ora l'audizione dando seguito agli interventi previsti.

Invito i colleghi a contenere la durata dei loro interventi, in modo tale da riuscire a concludere l'audizione del ministro nella seduta odierna. Do pertanto la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. In effetti l'argomento oggetto dell'audizione è molto complesso, ma cercherò di riassu-

merlo, facendo ricorso anche alle parole del ministro, che ha affermato che questo Governo ha istituito il Ministero per le politiche per la famiglia in quanto la famiglia è al centro dell'attenzione di tutto il vivere civile.

Dobbiamo dunque dare atto al Governo di avere deciso, di fronte alle varie divergenze presenti al suo interno - non dico per distruggere la famiglia, ma forse per attaccarla - di affidare il neo istituito Ministero al ministro Bindi che, in un certo senso, ci garantisce. Dico «in un certo senso», in quanto il ministro Bindi ha fatto della filosofia sulle famiglie costituite in base all'articolo 29 della Costituzione e sulle formazioni sociali (articolo 2 della Costituzione) una base teorica sulla quale fondare, forse, la nascita di una nuova famiglia. Tuttavia, non credo che le cose stiano così - poi mi risponderà sul punto, ministro -, perché una cosa è la famiglia, altra cosa sono le formazioni sociali, che devono essere riconosciute, ma che non hanno nulla a che fare con la famiglia.

A tale proposito, il ministro Bindi ha affermato che le formazioni sociali devono avere dei requisiti di stabilità minima e di volontarietà. Ma cosa significa esattamente questo? Del resto, possono essere considerate stabili anche coppie che si incontrano solo per uno, due o otto giorni, e che vanno in vacanza, diventando così una formazione sociale stabile per quel periodo.

Anche per quanto riguarda la legge sulla procreazione assistita, sarei tentato di imporre il limite di un certo numero di anni, che siano due, tre o quattro, per definire quella coppia come una coppia di fatto. Le linee-guida che si stanno attuando vanno in questa direzione. Tra

l'altro, avevo presentato un emendamento in tal senso, allorquando si era visto che bisognava riconoscere anche alle coppie di fatto la possibilità di usufruire della procreazione assistita.

Ad ogni modo, mi sembra giusto avvalorare ciò che ha detto il ministro a proposito del fatto che le politiche familiari devono essere integrate e devono interagire con tutte le altre politiche, da quelle del lavoro a quelle della previdenza, del fisco, della sanità, della scuola, della casa, dell'assistenza, dei trasporti e della cultura. Alla luce di queste considerazioni, quindi, dobbiamo renderci conto che il discorso è molto complesso e molto ampio.

Devo dire di aver rilevato, come *Leitmotiv* della relazione, una critica di fondo a tutto ciò che ha realizzato il precedente Governo. Mi riferisco agli asili nido, o alle varie leggi sui consultori, su cui abbiamo svolto una indagine conoscitiva che è stata criticata. Il ministro ha affermato che si impegnerà per rafforzare i consultori. Questo mi fa piacere, ma ciò non toglie che mi sembra di aver percepito una critica di fondo all'azione portata avanti dal precedente Governo.

Alla fine, tuttavia, ho rinvenuto un aspetto positivo nella relazione del ministro, vale a dire che, solo per quanto riguarda la pedofilia, ci è stato riconosciuto di aver varato delle buone leggi. Il ministro, infatti, ha affermato che l'Italia e l'Europa sono all'avanguardia nella lotta a tale fenomeno.

GIACOMO BAIAMONTE. Come? Siamo contenti per la pedofilia?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, siamo all'avanguardia nell'adozione di leggi di tutela e di contrasto alla pedofilia. Il precedente Governo, dunque, ha agito bene in questo settore, avendo recepito tutta la normativa europea in materia.

Vorrei ora passare ad alcuni argomenti specifici, particolari, in riferimento al cosiddetto progetto «Dopo di noi», che attiene alle famiglie che hanno al loro interno soggetti con problemi. Fra questi,

però, il ministro non ha citato, nella sua relazione, le persone con problemi psichiatrici. Nella passata legislatura, ci siamo occupati a lungo della rivisitazione della legge sulla chiusura dei manicomi, ma non siamo riusciti a completarla. Il ministro Turco aveva accennato a tale questione, ma non è chiaro cosa intenda fare questo Governo in proposito.

Il problema più grave in assoluto, come dicevo, è proprio quello relativo al progetto «Dopo di noi», ossia quello di una famiglia che abbia tra i propri componenti un soggetto con problemi psichiatrici. Vi ricordo che le statistiche indicano che in Italia ci sono 600 mila schizofrenici — è evidente, quindi, che non si tratta di una problematica da trascurare —, senza contare, poi, i soggetti *borderline*, che non sono proprio schizofrenici, ma che hanno problemi di natura psichiatrica varia: dall'ansia, alla depressione e via dicendo.

Per quanto riguarda i temi dell'astensione dal lavoro e della tutela della famiglia per incentivare il lavoro delle donne, ci troviamo d'accordo con quanto è stato detto.

Come ho ricordato anche ieri — il ministro non era presente, e quindi lo ripeto —, nella XIII legislatura questa Commissione ha effettuato un viaggio di studio in Francia. In quell'occasione, è stato osservato che l'astensione obbligatoria — che si concede fino all'adolescenza, come ha detto il ministro — è diversificata in rapporto al numero dei figli presenti nel nucleo familiare. Inoltre, si è parlato della possibilità di avere orari flessibili.

Il ministro intende cambiare la legge n. 53, che non abbiamo definito noi. In ogni caso, è giusto riconoscere che tale normativa, insieme alla legge n. 328 e ad altre, debba essere rivista. Su questo dobbiamo intenderci, per evitare di fare un gioco al rimpiazzino, cercando di stabilire chi ha operato peggio e chi invece meglio. Spero che il ministro cercherà di farci fare meglio di quanto non abbiano fatto loro ed eventualmente di quanto non abbiamo fatto neppure noi.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Non vi è dubbio che la relazione del ministro sia stata puntuale in tutti i suoi aspetti. Il problema che tuttavia intendo porre è che, a mio parere, dobbiamo essere più concreti, più realisti. Del resto, al ministro non può sfuggire che questo dicastero non può che svolgere, in definitiva, funzioni di programmazione e di coordinamento, dal momento che le regioni hanno già legiferato, o hanno in corso provvedimenti legislativi. Pertanto, nella sostanza, la materia è di competenza regionale, fermo restando che al ministro spetta la funzione di coordinamento.

Sulla base di queste considerazioni, dunque, sarebbe più opportuno da parte nostra puntualizzare bene la questione e andare al sodo, anziché parlare di tutti quegli aspetti che certamente non potremo affrontare, perché ci troveremmo di fronte alle regioni che hanno già legiferato.

La regione Puglia, ad esempio, ha già adottato un secondo provvedimento, dal momento che il primo era stato elaborato dal precedente Governo. Il nuovo governo regionale ha voluto rivedere la situazione, cercando di conciliare la vecchia normativa con la nuova. Con intelligenza, il presidente della regione ha fatto entrare dalla finestra quello che era uscito dalla porta, perché ha salvaguardato i diritti della famiglia tradizionale, senza trascurare le soggettività.

In ogni caso, dal momento che ogni regione avrà una sua legge, possiamo decidere di seguire due strade: o ci rifacciamo alla legge-quadro n. 328 che ha ispirato le regioni, oppure, se dobbiamo rivedere tale norma, forse faremo una cosa ancora più utile aggiornandola. In un secondo momento, potremo stabilire quali vere iniziative di coordinamento e di programmazione si rendono necessarie. In questo modo, credo che riusciremo ad attuare un intervento serio e concreto, che potrà essere messo utilmente a disposizione delle regioni.

Per quanto riguarda le altre osservazioni espresse, a mio avviso rimangono

belle parole e belle intenzioni, ma resta il fatto che le regioni hanno le loro competenze.

DONATO RENATO MOSELLA. Svolgerò alcune considerazioni di carattere generale, in quanto ho letto il documento presentato dal ministro Bindi e l'ho apprezzato, anche per la sua organicità. Per noi della Commissione affari sociali è una soddisfazione vedere riuniti, per la prima volta, un ventaglio largo di temi che abbiamo trattato e sfiorato, anche con diversi ministri, nella scorsa legislatura e che ci sembravano di difficile attuazione. Credo che di questa valenza dobbiamo prendere atto.

Il ministro Bindi ha parlato della necessità di collocare la famiglia al centro di una nuova politica, anche con una nuova progettualità. La sua relazione, infatti, ha questo respiro, quello di lasciarci immaginare un percorso organico, completo e unitario, in cui il ministro Bindi si assume una serie di responsabilità, dando un volto ad un dicastero che — dobbiamo riconoscerlo — era stato colto come un Ministero «leggero». Invece questa relazione ne rende evidente il peso strategico, politico ed anche istituzionale.

Riteniamo che il futuro dello Stato sociale in Italia passi dal coraggio di attuare una riforma profonda, capace di rispondere alle nuove emergenze sociali che il ministro Bindi ci ha riproposto, in maniera anche abbastanza fresca ed originale. Mi riferisco alla precarietà del lavoro, all'invecchiamento della popolazione, alla denatalità e via dicendo. Queste sono emergenze che colpiscono la pluralità della popolazione, ma che hanno effetti devastanti soprattutto sui meno abbienti, sui più poveri, e le considerazioni e le proposte che ci vengono riportate mi sembrano un grande segno di speranza.

L'ultima fotografia dell'Italia effettuata dall'ISTAT conferma che parlare di emergenza non è più un'esagerazione. Lei, signor ministro, si trova a fronteggiare un'emergenza, a proposito della quale si sono accumulati dei ritardi. Dico questo

senza farne motivo di colpevolizzazione per nessuno. Tuttavia dobbiamo riconoscere la nostra condizione di ritardo, e non solo per agganciarci all'Europa. Su alcuni temi, infatti, siamo anche moderatamente avanti ed è bene che invece su altri ci troviamo leggermente indietro, perché abbiamo una nostra originalità.

In ogni caso, senza dubbio il ministro Bindi è chiamato a dare una risposta strategica, con proposte concrete da avanzare contemporaneamente, come suonare la grancassa tutti insieme su vari temi, tutti delicati, tutti importanti, che prima erano spostati in vari ambiti e che oggi hanno l'opportunità di camminare insieme. È dunque necessario risolvere i problemi dell'infanzia, degli anziani e delle tutele del lavoro, ma bisogna agire su tutti questi fronti contemporaneamente, perché nessuno di questi temi può rimanere indietro. In quest'ottica, pertanto, abbiamo apprezzato l'approccio globale che lei, ministro, ha utilizzato nel formulare il programma, nonché la sua visione di insieme che riteniamo molto concreta.

Lei ci lascia immaginare un percorso strategico che mira alla costruzione di una società giusta che, ridando fiato alla famiglia, guarda alla persona, immaginandola sicura, libera dalla paura esistenziale e del vivere quotidiano, che sono i temi di oggi. È di questo che vogliamo parlare ed è a questo che vogliamo trovare soluzioni immediate.

La cultura dell'« appena in tempo » ha caratterizzato fino a ieri i nostri lavori. Infatti, anche nell'ambito della prevenzione abbiamo qualche difficoltà oggettiva e credo che questa Commissione l'abbia sperimentata globalmente, senza differenze, sulla propria pelle. A fronte di tale cultura, lei ci propone di guardare al medio e al lungo periodo, che per noi rimane il solo ambito nel quale si può perseguire una vera strategia di sviluppo.

In questo, dunque, vorremmo che lei si sentisse confortata da quello che concretamente già abbiamo visto muovere nel DPEF. Del resto, non siamo distratti: abbiamo verificato che su alcuni temi, come

la non autosufficienza, sono già stati dati segni concreti da parte del Governo. Nel contempo, tuttavia, vi sono altre questioni che per essere concretamente affrontate e risolte richiedono una strategia di medio e lungo termine.

Aggiungo una sola chiosa sul merito e concludo. Condivido il suo approccio, chiaro ed onesto, al tema estremamente delicato delle coppie italiane, che mira a chiarire alcuni aspetti molto importanti per il lavoro che dovranno svolgere le istituzioni. In modo specifico, apprezzo la distinzione operata tra i principi dell'articolo 29 della Costituzione, che definisce la famiglia nel nostro paese, e l'esigenza — credo ormai chiara a tutti, anche alla pluralità dei cittadini, ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione — di garantire il riconoscimento dei diritti delle persone che vivono nell'ambito delle coppie di fatto.

A me sembra uno sforzo molto bello, molto chiaro, molto efficace, che anche in un contesto globale come il nostro può trovare linee di convergenza. Parliamo di una soluzione giuridicamente valida, che ha ben delimitato anche i confini del programma dell'Unione e che può riportare l'Italia in Europa su questo tema, senza tradire i principi costituzionali; principi che conservano — è vero — la loro validità, anche se bisogna dire che la nostra società è cambiata.

La società di oggi, infatti, è molto diversa rispetto ai tempi in cui la Costituzione è stata scritta. Lei, ministro, fornisce una chiave di lettura giuridica molto interessante in questo senso. Dare tutela a chi oggi non ne ha è un dovere per evitare discriminazioni che, di fatto, si ripercuotono sulle persone più deboli. A me piace la sua espressione, signor ministro, quando dice che i bambini sono tutti uguali. È un modo di lasciare intendere tanti temi che credo siano a cuore alla nostra Commissione, e di questo le siamo grati.

LUCIO BARANI. Signor ministro, nella sua relazione trovo molta teoria, ma poca pratica. Noi vorremmo conoscere più con-

cretamente quelle che dovranno essere le argomentazioni pratiche rivolte verso l'interesse della famiglia.

Le voglio far presente che dai dati dell'indagine sul rischio povertà, condotta dall'ISTAT, emerge che una famiglia su 5 è povera o rischia di diventarlo. In un anno, abbiamo avuto un aumento del 19 per cento delle famiglie in stato di povertà, se è vero come è vero che la cifra di 869,5 euro al mese per una famiglia di due persone rappresenta la soglia di povertà.

Inoltre, la gran parte delle famiglie non è riuscita più a risparmiare, anzi, è stata costretta a ridurre i consumi per poter arrivare a fine mese. Infatti, l'indebitamento medio delle famiglie italiane è aumentato del 15 per cento. Molti fattori contribuiscono al sovraindebitamento delle famiglie: da una parte, la pubblicizzazione di stili di vita costosi e desiderabili, dall'altra, la diminuzione delle garanzie sociali e la progressiva riduzione del potere di acquisto di salari e pensioni.

Di fatto, l'involuzione dello Stato sociale, a seguito di politiche estremamente liberali che hanno favorito più le grandi imprese e i furbetti del quartierino che le famiglie, tende a rendere sempre meno sociale il costo del bisogno e sempre più privato e liberalizzato il rapporto con chi soddisfa questo bisogno, traslando sulle famiglie tali costi, senza più controllarli sui prezzi e sui servizi. Da non dimenticare, inoltre, un'incontrollata campagna pubblicitaria del credito al consumo, che trova particolare permeabilità nei soggetti a basso e medio reddito. Il discorso sul sovraindebitamento è strettamente correlato all'educazione ad un uso più responsabile ed attivo del denaro, che sta alla base anche della prevenzione dal fenomeno dell'usura.

Un esempio di cattiva educazione è dato proprio dallo Stato, che è uno Stato biscazziere, che affida al gioco e alla fortuna un cattivo ed ambiguo messaggio sul corretto rapporto che una persona dovrebbe avere con il denaro. Ho già avuto occasione di rilevare che basta entrare in tabaccheria, o nel bar, per rendersi conto

di quanto siano numerose le persone che si affidano alla dea bendata o giocano alle *slot machine*. Per non parlare, poi, delle emittenti televisive che vivono di questo. Il caso di Vanna Marchi ne è un esempio eclatante, e pur tuttavia è solo una goccia nel mare dei venditori di illusione. Parliamo di persone che spesso cercano rimedio alla loro disperazione quotidiana con la perdita continuata di piccole somme di denaro che, alla fine del mese, vengono a mancare e che invece servirebbero per pagare le bollette, per fare la spesa, per mandare i figli a scuola, per risolvere i problemi primari.

È stato notato, fra l'altro, come il gioco d'azzardo sia direttamente proporzionale alla crisi economica del paese. Nel 2000, quando c'era una speranza di ripresa economica, questo si è ridotto del 19 per cento, ossia di 350 milioni di euro, che abbiamo già ripreso e superato. I medici della *British Medical Association* hanno definito il giorno d'azzardo come un veleno sociale. La dipendenza dal gioco, infatti, è distruttiva quanto la tossicodipendenza e l'alcoolismo, in termini di separazione delle famiglie e di fallimenti finanziari.

Alla gente viene continuamente proposta l'immagine della bella vita ottenuta grazie alla fortuna e alle grandi vincite. Questo messaggio viene promosso sulla stampa, sulle radio, sulle televisioni, su Internet, dallo Stato - con le pubblicità che paga lo Stato - e sui cartelloni pubblicitari. Ne risulta il paradosso che, in moltissimi casi, le spese delle famiglie per il gioco d'azzardo superano quelle per l'istruzione, e addirittura quelle per la cura alle persone. Sono le famiglie a basso reddito a spendere di più, in proporzione, per il gioco d'azzardo rispetto a quelle con un reddito più alto. Credo veramente che sia necessario un consulente economico delle famiglie diffuso a livello sovracomunale, e intercomunale, come minimo.

Il problema, tuttavia, sta a monte, soprattutto quando viene consentita e promossa la diffusione della cultura del de-

bito. Le ricordo che il Titolo V della Costituzione ha avuto effetti negativi anche sul problema delle famiglie. Queste ultime, infatti, in regioni diverse hanno aspetti diversi, non hanno gli stessi diritti e neanche gli stessi doveri.

Infine, il reddito minimo integrato e la contribuzione sugli affitti vanno spalmati ed impiegati con risoluzioni strutturali, altrimenti queste famiglie già povere finiscono per spendere questi soldi in generi di consumo e non in necessità primarie. Forse concedendo libri agli studenti, pagando l'accesso alle scuole di formazione, pagando direttamente l'affitto, o fornendo generi alimentari a queste famiglie, le aiuteremmo molto di più che non elargendo loro del denaro, che viene speso per finalità diverse da quelle che lo spirito della legge si era prefisso.

DORINA BIANCHI. Credo che l'istituzione del Ministero per le politiche per la famiglia sia una delle azioni più significative e innovative di questo Esecutivo. In effetti, nella passata legislatura i temi riguardanti la famiglia, le esigenze di equità e di coesione, le misure di sostegno degli stati di necessità e del disagio giovanile sono stati trattati in modo non organico, in mancanza di una vera politica per la famiglia. Tale politica, infatti, deve essere intesa come uno strumento di analisi integrata dei problemi e di predisposizione dei provvedimenti destinati ad offrire soluzioni strutturali alle criticità esistenti.

La famiglia al centro è stato lo *slogan* della campagna elettorale ed è l'impegno che dobbiamo rispettare, nella convinzione che investire nella famiglia significa non solo promuovere le relazioni umane, ma anche porre le basi stabili per una strategia di crescita e di sviluppo del nostro paese.

La vigilia della campagna elettorale è stata spesso pervasa da un intenso dibattito tra le forze politiche sul concetto di famiglia, di coppie di fatto, di PACS. Si è trattato di un dibattito spesso distorto, frutto di cattiva informazione e di stru-

mentalizzazione elettorale. Per questo, bene ha fatto il ministro Bindi, nelle linee programmatiche del Governo, a mettere un punto fermo in tema di famiglia, sulla questione del rapporto tra la famiglia e le situazioni di fatto.

Naturalmente, non ho nulla da eccepire al rilievo della norma costituzionale sulla famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Tuttavia, a testimoniare l'attenzione di questo Esecutivo sul complesso dei rapporti umani, che permea la nostra società, vi è l'esigenza di un riconoscimento giuridico dei diritti delle persone che vivono situazioni di unioni di fatto. A queste bisogna prestare evidenze, in termini di attribuzione dei diritti, prerogative e facoltà, in linea con il disposto costituzionale sulla tutela dei diritti inviolabili delle persone, nelle formazioni sociali ove si svolga la loro personalità.

Considero questa una grande conquista di civiltà nel nostro paese, un elemento sintomatico della sensibilità di questo Governo rispetto ad un fenomeno rilevante che, peraltro, si pone in linea con quanto affermato autorevolmente - tra l'altro in occasione del Consiglio permanente della CEI - da parte del cardinale Ruini, il quale aveva sottolineato che per ulteriori esigenze specifiche, realmente fondate, si potrebbero prevedere delle norme, nell'ambito dei diritti e dei doveri delle persone.

La tutela giuridica, pertanto, parte dalla necessità di garantire i diritti delle persone, al di là del genere dei conviventi o dei loro orientamenti sessuali. Questo è un segno di grande sensibilità e responsabilità, degno di una società che voglia definirsi civile e moderna.

Per quanto riguarda il DPEF, credo che il Governo abbia iniziato già da tale documento a mostrare segnali precisi in direzione di questa sensibilità. Come diceva l'onorevole Mosella, per quanto riguarda il Fondo sulle politiche per la famiglia, per la prima volta, a partire dal 2006-2007, ci rendiamo conto che questo deve essere potenziato ancora di più, ma comunque è un passo importante.

Il programma illustrato dal ministro Bindi, oltre che nei contenuti, secondo me è vincente soprattutto per quanto riguarda il piano metodologico. È giusto, e costituisce un'innovazione rispetto al passato, argomentare di politiche della famiglia in maniera integrata, coinvolgendo, a seconda dei casi, le attribuzioni degli altri dicasteri. Per la loro natura, infatti, i diritti umani possono dispiegare i loro effetti nei settori più diversi dell'agire quotidiano. Quindi la tutela dei diritti delle persone deve procedere coinvolgendo, di volta in volta, la responsabilità di coloro che si occupano di fisco, di sanità, di scuola, di previdenza e di giustizia, investendo così nei diritti delle persone come utenti, come pazienti, come famiglie, come soggetti economici.

Il modello di *welfare* che l'Italia ci chiede, coerentemente alla cultura e alla nostra tradizione, è di tipo generazionale e deve abbracciare tutte le fasi dell'esistenza. Di questa visione organica e complessa abbiamo assoluta necessità per fare della famiglia, e delle relazioni umane più in generale, uno strumento di forza, un volano di crescita, anche economica.

Sarà anche banale, ma formare una famiglia, tutelarla e assisterla in caso di difficoltà significa creare dinamiche positive non solo per sé, ma anche per tutta la società che ci circonda. Noi partiamo, per un rilancio delle politiche della famiglia, da dati preoccupanti, vale a dire il primato europeo della bassa natalità, il primato mondiale dell'indice di vecchiaia, l'aumento dell'età media del matrimonio e della procreazione, l'aumento delle coppie senza figli, la tendenza a vivere con i genitori anche in età relativamente avanzate e via dicendo. Tutti questi sono sintomi del malessere della società italiana, che è pervasa dal senso di incertezza e di precarietà nel lavoro, e dalla scarsa considerazione delle situazioni di disagio e di crisi.

Concludo ringraziando il ministro Bindi per ciò che attuerà in questi anni di Governo.

TOMMASO PELLEGRINO. Ringrazio il ministro Bindi per la relazione, che ho letto con grande attenzione e che, essendo articolata, meriterebbe sicuramente varie riflessioni.

Voglio soltanto soffermarmi su alcuni aspetti che ritengo importanti. Tra questi, vi è senza dubbio la necessità di rivedere le reali esigenze della nostra famiglia, stando anche al passo con i tempi. Quindi, bisogna individuare tutte le misure più adatte per cercare di contrastare i tanti fenomeni sociali che riguardano la famiglia.

È importante che si parli di livelli essenziali di assistenza alla famiglia. Se ne è discusso tantissimo, però contemporaneamente, in passato, si è verificato solo ed esclusivamente un aumento del numero dei poveri e delle famiglie che si trovano al di sotto delle soglie di povertà nel nostro paese. A mio avviso, dunque, uno degli obiettivi principali deve essere proprio quello di contrastare il fenomeno della povertà delle nostre famiglie. D'altra parte, dobbiamo colmare un enorme ritardo rispetto soprattutto a tanti paesi europei.

In proposito, vorrei fare un riferimento rapidissimo anche ai giovani. Come sappiamo, in Italia l'età media dei giovani che restano in famiglia è sicuramente tra le più alte d'Europa. Pertanto, dobbiamo svolgere una riflessione ed interrogarci sui motivi che sono alla base di tale situazione.

Un altro aspetto importante è quello legato ai patti civili di convivenza, sui quali mi fa piacere che vi sia stato un passaggio specifico. Ritengo, infatti, che essi siano indispensabili e che debbano trovare una giusta legittimazione, anche con il riconoscimento giuridico delle unioni di fatto (ma, del resto, ho visto che è stato precisato anche questo aspetto).

Tra l'altro, ho trovato estremamente qualificante il fatto che nel documento si parli di famiglie, di disabilità e di disagio giovanile. È chiaro che bisogna superare la legge Fini-Giovanardi e cominciare a con-

centrare moltissimo l'attenzione sui problemi della tossicodipendenza all'interno delle famiglie.

Un ultimo rapidissimo passaggio vorrei dedicarlo alla lotta alla pedofilia. A tale riguardo, intendo muovere una critica molto forte ai servizi sociali dei comuni e degli enti locali. Questi, infatti, dovrebbero occuparsi di tale problematica non solo per gli aspetti riguardanti la prevenzione, ma anche per quelli legati all'assistenza delle vittime che, il più delle volte, soprattutto nel Meridione d'Italia, è praticamente assente, o comunque non sufficiente rispetto al problema della pedofilia. Proprio da questo punto di vista, il Ministero delle politiche per la famiglia dovrebbe ricoprire un ruolo centrale, importante. Auspicherei, inoltre, un ulteriore inasprimento delle pene riguardanti i reati della pedofilia.

In quest'ottica, vanno considerate anche le tante associazioni che si occupano di questi aspetti, ma che spesso si trovano a lavorare in uno stato di completo abbandono e isolamento. Il ruolo del suo Ministero, dunque, dovrebbe essere quello di sostenerle e supportarle.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Bindi per la replica.

ROSY BINDI, *Ministro per le politiche per la famiglia.* Desidero innanzitutto ringraziare lei, presidente, e tutta la Commissione per il dibattito che si è tenuto e per gli interventi che i colleghi hanno voluto svolgere con grande senso di collaborazione. Devo, altresì, ringraziarvi per la registrata unità intorno all'impegno per la famiglia e per le politiche che il Governo riuscirà a portare avanti in questi anni.

La deliberazione di una indagine conoscitiva sul tema della famiglia, che è stata annunciata proprio oggi, rappresenta indubbiamente un segnale molto importante, intorno al quale poter costruire una collaborazione tra Governo e Parlamento. Ringrazio quindi in particolare il presidente Lucà, anche per le sottolineature che ha voluto fare in conferenza stampa.

Ascoltando questa mattina il dibattito, e rileggendo il resoconto stenografico della seduta precedente, credo di non compiere una forzatura dicendo che possiamo considerare la famiglia come uno dei temi sui quali costruire una collaborazione profonda all'interno del Parlamento, tra maggioranza e opposizione, tra il Governo e lo stesso Parlamento. Una collaborazione che vuole, innanzitutto, interpretare il paese e confrontarsi su un tema nel quale si misurano, forse, alcune differenze culturali, ma intorno al quale si registra anche una grande convergenza, che forse è la più importante: quella di riconoscere la famiglia come un valore laico, come un bene di tutti, in cui valori e rispetto della realtà possano in qualche modo incontrarsi.

Credo che il dibattito che si è svolto abbia rappresentato, davvero, il segno di una politica matura, che può costruire anche convergenze importanti all'interno del Parlamento, senza fare sconti alle differenze che esistono, ma ricavando da queste un percorso costruttivo.

Naturalmente, da parte mia c'è la massima disponibilità a continuare a lavorare in questo clima di collaborazione. Già da adesso, i piccoli strumenti di cui dispone il Governo - penso, fra tutti, agli osservatori - sono a disposizione del Parlamento e della Commissione, per l'indagine che vorrà svolgere.

Fatta questa doverosa premessa, provo ad interloquire, scusandomi fin d'ora se la brevità del tempo a disposizione non mi consentirà di farlo a lungo con tutti. In ogni caso, cercherò di toccare alcuni dei temi che mi sembra siano ritornati con una certa frequenza nei discorsi dei colleghi intervenuti.

In primo luogo, credo che dobbiamo valorizzare la possibilità di incontro intorno alla linea, che è stata indicata nella mia relazione, sul rapporto tra la famiglia (l'articolo 29 della Costituzione) e il riconoscimento dei diritti delle persone che fanno parte delle unioni civili.

Non ho registrato, evidentemente, tra i vari interventi - mi riferisco, da una parte, all'intervento dell'onorevole Di Vir-

gilio e, dall'altra, a quello dell'onorevole Poretti - unanimità di vedute, ma certamente ho rilevato una disponibilità a riconoscere, nella linea tracciata nella mia relazione, una possibilità di confronto sereno e aperto anche in Commissione. Credo che questo sia, per quanto mi riguarda, un punto di partenza che ci consentirà di lavorare. Il Governo prenderà l'iniziativa su questi temi, come da impegni del programma, ma è chiaro che è il Parlamento la sede privilegiata per un sereno confronto.

Lo stesso onorevole Lucchese quest'oggi, nel suo intervento, ha voluto indicare alcune linee di lavoro. Penso fra tutte ai requisiti di stabilità, ai quali faceva riferimento come elemento che, in qualche modo, dia certezza di diritto al nostro lavoro.

Sono molti i problemi aperti, ma credo che sulla linea tracciata si possa seriamente riflettere, superando tentazioni di qualunque cedimento ideologico da una parte e dall'altra. Mi sembra che questo sia un punto di serenità sul quale poter lavorare davvero.

Il secondo aspetto che intendo sottolineare è che la politica della famiglia non si identifica con la politica sociale. Vorrei che questo aspetto lo avessimo ben presente. La politica per la famiglia è un capitolo importante della politica sociale, è una linea di riforma del *welfare* italiano molto rilevante. Credo che non a caso sia stata scelta l'istituzione di un ministro per la famiglia e di un ministro per le politiche giovanili, per dare un'impronta alla riforma del *welfare* che vogliamo portare avanti. Tuttavia, lo ripeto, una politica per la famiglia non è solo una politica sociale. Del resto, i vostri interventi l'hanno ampiamente dimostrato.

L'onorevole Poretti non è presente, ma vorrei dirle, con grande convinzione da parte mia, che è già al lavoro una commissione per la modifica di alcuni articoli del codice civile. Tali interventi sono volti a superare alcune discriminazioni, che ancora esistono nel nostro diritto di famiglia, nella coppia, nel rapporto tra

uomo e donna, oltre che, sicuramente, tra figli legittimi e figli naturali. Tra l'altro, di questi tempi, una riforma a costo zero forse ha una sua rilevanza. Su di essa, infatti, possiamo dare un segnale importante, da costruire naturalmente insieme a questa e ad altre Commissioni.

Penso, inoltre, al capitolo della giustizia, intorno al quale si aprirà un confronto con la Commissione giustizia e che avrà sicuramente delle conseguenze anche in questa Commissione. Tuttavia, si tratta di un elemento che ci fa capire che la politica per la famiglia va oltre le politiche sociali.

In particolare, credo che ci dovremmo impegnare insieme sul lavoro che porterete avanti con l'indagine conoscitiva, sull'impatto che qualunque politica ha sulla vita delle famiglie italiane.

Il tema della povertà, che è ritornato molto spesso nei vostri interventi, non si supera soltanto con politiche sociali per la famiglia, o solo con specifiche politiche di lotta alle povertà, che pure questo Governo dovrà attuare. Peraltro, ritengo che nel farlo vi dovrà essere una grande collaborazione tra il ministro Ferrero e chi vi parla. In ogni caso, è evidente che l'impoverimento delle famiglie italiane dipende da una situazione complessiva della vita del nostro paese che investe tutte le politiche, quelle industriali, quelle del lavoro, quelle fiscali, con le quali una politica della famiglia deve in qualche modo interagire.

In questo senso, l'onorevole Mazzaracchio mi invita a rispettare le competenze delle regioni, ed io sono d'accordissimo su questo.

Tra l'altro, saluto una legislazione regionale che si va consolidando. Penso, ad esempio, alla Puglia, al Friuli, o al Piemonte, dove sono già stati presentati ampi progetti di legge, il che è assolutamente positivo. Tuttavia, proprio perché non c'è identificazione tra politica per la famiglia e politiche sociali, esiste una competenza che, davvero, è propria dello Stato. Dico questo, in riferimento alle politiche sociali, per quanto riguarda l'individuazione dei livelli essenziali di assistenza - che qui

abbiamo anche chiamato livelli essenziali per la famiglia -, per le altre materie che investe, ed anche per il fatto che dobbiamo veramente ambire ad una politica nazionale sui grandi temi che riguardano la famiglia. Penso, fra tutte, alla capacità che avremmo di invertire il *trend* negativo del nostro assetto demografico.

SALVATORE MAZZARACCHIO. La legge-quadro.

ROSY BINDI, *Ministro per le politiche per la famiglia*. Esattamente. Penso alle politiche del lavoro e alla stessa legge sulla non autosufficienza. Insomma, esiste davvero una responsabilità nazionale di grandi strategie, che dobbiamo avere la capacità di impostare, verso le quali indirizzare le risorse in una legislazione quadro molto essenziale, per poi certamente lasciare alle regioni e agli enti locali la gestione di tutto questo.

A tale proposito, vorrei riprendere anche un altro aspetto che è emerso in moltissimi interventi. Mi dispiace davvero se nella relazione non sono riuscita a trasferire la mia preoccupazione relativa al fatto che una politica per la famiglia non si attua senza una sana impostazione del rapporto tra solidarietà e sussidiarietà.

È chiaro che una politica per la famiglia non può essere mai statalista, non solo perché deve coinvolgere il sistema delle autonomie, ma perché deve essere in grado di sostenere le forze vive della società, prima fra tutte quella della famiglia. Dico questo anche perché la politica entra in un settore nel quale deve essere capace di muoversi in punta di piedi. Infatti, nelle scelte che riguardano le persone, la politica deve fare un passo indietro. Ripetutamente, ho auspicato che fosse possibile far nascere almeno il numero di figli che sono desiderati. Non vogliamo inserirci nei desideri delle persone, ma vorremmo quantomeno creare le condizioni perché ciò che è desiderato si realizzi.

Il primo protagonista di una politica per la famiglia è la famiglia stessa. Direi

quasi che la politica dovrebbe essere capace di sostenere progetti che le reti familiari riescono insieme a costruire, ad individuare e a mettere in piedi, prima che, in qualche modo, imporsi con progetti propri.

L'onorevole Santolini ha giustamente sottolineato questo aspetto, ed io vorrei rassicurarla da questo punto di vista. Può anche darsi che ancora non siamo riusciti ad individuare gli strumenti, perché è un capitolo nuovo, però la preoccupazione è davvero questa. Non pensiamo solo al coinvolgimento dell'associazionismo, del volontariato, del terzo settore, e quant'altro, ma addirittura alla consapevolezza di una politica che deve sapersi arrestare laddove subentra l'assoluto primato della persona, della coscienza e delle scelte individuali.

Un'altra riflessione che voglio svolgere insieme a voi, e che mi è sembrata ritornare spesso nei vostri interventi, è relativa alla complessità degli interventi per la famiglia (politiche del lavoro, fisco, rete di servizi, trasferimenti di denaro). In proposito, ci sono sicuramente tra noi sensibilità molto diverse.

È chiaro che ciascuno di noi, se potesse, prenderebbe a modello l'esempio che preferisce tra quelli rappresentati dai vari paesi europei che ci hanno preceduto. La Francia, ad esempio, ha costruito quasi tutto sul fisco e sui trasferimenti di denaro, mentre le democrazie del nord e l'Austria hanno costruito prevalentemente intorno alla rete di servizi. Ecco, vorrei che trovassimo la via italiana del *mix*, perché penso che il ritardo con il quale ci avviciniamo in maniera esplicita a questo tema ci possa far fare tesoro delle esperienze già vissute dagli altri paesi.

Credo davvero che la famiglia abbia bisogno di risorse economiche, che non deve spendere in maniera impropria. In proposito, l'onorevole Cancrini ci portava l'esempio dei finanziamenti per i pannolini dei bambini che, di fatto, diventano un sostegno al reddito della famiglia, la quale poi decide di spenderlo come le pare. Tuttavia, credo che vi sia un costo dei figli

e della famiglia che richiede anche la libertà del consumatore singolo e del consumatore famiglia.

Allo stesso modo, ritengo che la rete dei servizi sia indispensabile, ma che la loro utilizzazione debba e possa essere personalizzata il più possibile. Credo, inoltre, che il fisco debba essere amico della famiglia, ma che non ci si possa affidare completamente alle politiche fiscali. La mia convinzione più profonda, infatti, è che la sola leva fiscale serva per i redditi medio-alti, e che non sia una risposta efficace per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane che, anche in virtù delle difficoltà di questi anni, si trovano ad avere un reddito - ahimè - medio-basso.

Contemporaneamente, esiste un insieme di politiche che può accompagnare il percorso della famiglia, con alcune attenzioni che qualche volta siamo portati a sottovalutare. Riporto un esempio per tutti. Il modo con il quale l'ISTAT disegna i panieri per il costo della vita è uno strumento preziosissimo, se viene usato in un determinato modo. È mia intenzione, ad esempio - e in questo chiedo anche aiuto alla vostra indagine conoscitiva -, proporre all'ISTAT di stabilire vari panieri, in quanto ogni nucleo familiare ha consumi molto differenti, e il costo della vita non può essere lo stesso per una famiglia composta da anziani o per una famiglia numerosa.

UGO LISI. Ci sono anche i DVD !

ROSY BINDI, *Ministro per le politiche per la famiglia*. Sì, appunto, i DVD. Credo che il senso della complessità del tema ci debba, in qualche modo, accompagnare.

In moltissimi interventi c'è stata una forte sottolineatura del tema del disagio, della povertà, delle situazioni marginali, tema sul quale vorrei rassicurare la Commissione.

È chiaro che, anche nella divisione dei compiti cui si è proceduto all'interno del Governo nella individuazione delle responsabilità, dobbiamo trovare un punto di incontro tra responsabilità ministeriali co-

struite più sui diritti della persona e questa responsabilità ministeriale che punta a riconoscere i diritti della famiglia. Tuttavia, credo sia un'operazione interessante quella di considerare il disabile, il tossicodipendente, il malato di mente e, insieme, le famiglie che hanno al loro interno soggetti con questo tipo di problematiche. Del resto, ci troviamo di fronte a situazioni nelle quali il singolo ha bisogno di assistenza e di intervento. La famiglia, che chiaramente si pone come causa in alcune circostanze, ma anche come percorso di riabilitazione e di reinserimento in altre, non può non essere considerata nella sua soggettività.

Lo stesso discorso vale per il problema della povertà, che non è un fenomeno di carattere solo individuale, ma che è in larga parte di natura familiare. Alcuni dati familiari, infatti, incidono sugli indicatori di povertà. Dobbiamo quindi aiutarci a trovare un percorso assolutamente rispettoso di quello che è stato definito, nella mia introduzione, come il diritto della persona e i diritti della famiglia.

Un altro aspetto che avete tenuto presente nei vostri interventi, e che naturalmente è di grande importanza, è quello economico e finanziario. Ringrazio molto i colleghi per la solidarietà espressa nel dichiararsi soddisfatti della creazione di un ministro per le politiche per la famiglia, anche se purtroppo senza portafoglio, e della presenza di grandi indicazioni di linee programmatiche anche nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Insomma, avete lanciato una sottoscrizione, e vi ringrazio per la solidarietà che avete manifestato. Tuttavia, anche su questo vorrei che cogliessimo un aspetto.

È vero, non ho risparmiato critiche al Governo precedente nella mia relazione, ma l'osservazione principale che ho evidenziato - e che non vorrei che fosse, poi, rivolta a questo Governo - era legata al fatto che il valore della famiglia, tanto proclamato, è stato poi un po' dimenticato nella concretezza delle politiche, anche a causa della loro frammentarietà.

Dicendo questo, parlo con uno spirito bipartisan temporale, nel senso che il ritardo sulla famiglia non tocca solo gli ultimi cinque anni. Si tratta, infatti, di una critica che rivolgo ai lunghi anni della vita democratica di questo nostro paese, ed è un aspetto importante e fondamentale.

Tuttavia, vorrei che considerassimo, in primo luogo, che il Documento di programmazione economico-finanziaria oggi non è reticente su alcuni punti che riguardano la politica per la famiglia (vedi l'assegno per i bambini, la legge per la non autosufficienza, la rete di servizi per l'infanzia e le politiche del lavoro che siano attente alla conciliazione dei tempi e alla tutela della maternità).

Certo, tutto dipende da quante risorse verranno impiegate e in quanto tempo, ma penso che, con gradualità, in un DPEF di cinque anni potremo, già dalla prossima finanziaria, chiedere che sia dato un segnale esplicito e preciso su ciascuno di questi capitoli. Non mi interessa, poi, se il fondo per la non autosufficienza si chiamerà fondo famiglia o avrà un altro nome.

Onorevole Santolini, credo che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che esiste, comunque, un complesso di misure che vanno, di fatto, a favore della famiglia italiana.

Ho letto un'agenzia nella quale il presidente dichiara che, se il Governo mette a disposizione i finanziamenti, noi siamo pronti ad agire. Se ci sono i soldi — il disegno di legge è già pronto —, noi siamo in grado di avviare il fondo da subito. Mi pare anche che, in questo modo, si intenda rivendicare giustamente un certo protagonismo del Parlamento che sul tema ha lavorato molto. Il Governo deve provvedere a trovare i soldi necessari, al resto ci si penserà dopo. Il presidente ha ragione nel dire questo, lo condivido.

Per quanto riguarda l'assegno, credo che la prossima finanziaria potrà dare segnali precisi da questo punto di vista.

Quanto al fondo sociale, questo è già stato aumentato nella « manovrina » di circa 300 milioni di euro, a fronte dei 500 milioni di euro che erano stato decurtati.

Si tratta, anche in questo caso, di un segnale importante. Molti di quei finanziamenti vanno già a favore della famiglia. Il fondo della famiglia, per ora molto esiguo, serve a far partire il dipartimento, a far funzionare i primi strumenti e a rafforzarli.

Certo, a me piacerebbe molto poter già dare, da questo punto di vista, un segnale nella collaborazione con le regioni, per realizzare e dare una risposta ad alcuni punti programmatici. Penso anche, solo e semplicemente, all'eventuale legge-quadro sugli assistenti familiari e sulla sperimentazione di corsi di formazione. È un piccolissimo segnale che, però, credo possa essere utilizzato.

Tra l'altro, faccio presente che all'interno del fondo per il lavoro abbiamo a disposizione alcuni significativi finanziamenti, per il tema dei congedi parentali e della conciliazione dei tempi di lavoro per la donna, ma non solo. Mi pare che anche questo sia un punto importante da sottolineare.

Credo che nella diminuzione del costo del lavoro — che ritengo non debba essere a pioggia, ma selettivo e ben orientato —, per quanto riguarda sia la parte delle imprese sia quella dei lavoratori, possiamo inserirci con alcune politiche significative per la vita della famiglia.

Non so se arriveremo mai a ritenere la maternità come una causa di non licenziamento. Intanto, mi accontenterei di non considerarla più una causa di impedimento al lavoro, che è già una situazione assolutamente insostenibile.

Allo stesso modo, credo che un segnale per la maternità, a prescindere dal tipo di rapporto di lavoro, si debba e si possa dare. Penso, infatti, che la vera revisione della legge n. 30 consista nel circondare lavoratori e lavoratrici di nuovi ammortizzatori sociali e di nuovi diritti. Tra questi, la coerenza di un Governo che vuole invertire l'indice demografico passa necessariamente attraverso la maternità.

Inviterei, dunque, anche ad individuare — oltre al fatto che, ovviamente, mi interessa la consistenza del fondo famiglia —

una complessità di risorse da finalizzare ad alcuni aspetti che consideriamo fondamentali per la vita della famiglia. Non sarei dunque così pessimista. Inoltre, mi sembra di poter dire che nel Documento di programmazione economico-finanziaria si registra un'inversione di tendenza verso la famiglia e a favore di una politica stabile e organica.

Aggiungo un ultimo argomento che vorrei sottolineare, scusandomi per la lunghezza del mio intervento. Vorrei fare un riferimento a tutti quegli aspetti che possono sembrare non prioritari nella mia responsabilità, ma che considero, invece, molto importanti: le adozioni, la lotta alla pedofilia e tutto ciò che attiene al tema dei minori. All'onorevole Cancrini assicuro che, in collaborazione soprattutto con il ministro della giustizia, c'è tutta la volontà di riaffrontare il tema delle adozioni e degli affidi nel nostro paese.

In questo quadro, vi è un aspetto che riguarda esplicitamente le adozioni internazionali, che investe la regolamentazione, in modo particolare l'organizzazione, e che riguarda anche un nuovo rapporto che si deve stabilire tra la Commissione, gli enti, le famiglie, i tribunali, che richiedono un intervento legislativo, ma che, in larga parte, attendono un nuovo intervento ed un nuovo impulso organizzativo, fortemente indebolitosi in questi ultimi anni. A tale scopo è necessario avviare una grande collaborazione tra tutti gli attori sociali che hanno ben lavorato in questi anni, ma soprattutto riprendere una riflessione complessiva sul tema delle adozioni nel nostro paese.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Gli osservatori regionali oltre che quelli nazionali!

ROSY BINDI, Ministro per le politiche per la famiglia. Certo, gli osservatori regionali. Comunque, gli strumenti sono molteplici, per cui anche da questo punto di vista la sede più idonea per affrontare tali tematiche non potrà che essere il Parlamento.

Per quanto riguarda la lotta alla pedofilia e il contrasto all'abuso dei minori, al di là delle diverse impostazioni esistenti - penso alla sensibilità sulla figura del garante, ma credo che non sarà questo a dividerci -, l'importante sarà approntare un sistema di tutela e di garanzia verso i minori. Non abbiamo nessuna intenzione di arretrare rispetto ad una legislazione e ad una organizzazione che ci vedono essere un paese avanzato nella lotta alla pedofilia e all'abuso sui minori. Questo va obiettivamente riconosciuto.

Tra l'altro, si sta aprendo una fase internazionale molto interessante, alla quale abbiamo intenzione di partecipare a pieno titolo. Anche per questo ringrazio l'onorevole Cancrini, per i suggerimenti che ha dato nel coinvolgimento del CISMAI e di altre agenzie che saranno sicuramente preziose.

Credo che dotandoci della banca dati, rafforzando la Commissione, incentivando il lavoro già ottimo dell'osservatorio dei minori e intensificando le relazioni internazionali, il nostro paese potrà a testa alta dire la sua in Europa anche su questo argomento.

L'ho già detto in audizione e lo voglio ripetere qui. Credo che il caso olandese debba essere considerato, pur nel rispetto di tutti i paesi del mondo. Non voglio entrare nella loro sovranità. Nella società della comunicazione globale non ci sono confini per quanto riguarda la tutela dei diritti di tutte le persone, in maniera particolare dei minori. Ogni paese deve, da questo punto di vista, anche sul piano internazionale, condurre la propria battaglia.

Non so se ho dimenticato qualche argomento, o se ho mancato di sensibilità e di attenzione nel sottolineare gli interventi dei vari colleghi. Se questo è successo, è stato a causa della fretta che, peraltro, non mi sono data, perché ho oltrepassato il limite di tempo a mia disposizione di un quarto d'ora. Ringrazio il presidente Lucà per la pazienza, ma credo che ci saranno altre occasioni per riprendere questi temi, per approfondirli e lavorare insieme.

PRESIDENTE. Rivolghiamo un ringraziamento al ministro Bindi. La sua relazione, la sua replica e il dibattito che si è svolto segnalano una sensibilità comune. La famiglia è una risorsa primaria, sulla quale — tutti ne siamo consapevoli — occorre investire. Mi pare che questo sia stato lo spirito che ha condotto la Commissione a deliberare all'unanimità, nella seduta di ieri, lo svolgimento dell'indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia.

Esistono opinioni diverse e, ovviamente, anche progetti e ipotesi di lavoro differenti tra la maggioranza e l'opposizione. Tuttavia, spero che possano sussistere le con-

dizioni per una convergenza su punti importanti del nostro lavoro, che auspichiamo possano rappresentare una vera e propria svolta nell'attività del Parlamento in questa legislatura.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 16 ottobre 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

